

Esodo 20,1-17; Salmo 18; 1° Corinti 1,22-25; **Giovanni 2,13-25**

Signore, tu hai parole di vita eterna!

« ... Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo ... ».

2,13-25: Gesù scaccia i venditori dal tempio (cfr. con i Vangeli di Matteo 21, 12-17; Marco 11, 15-19; e Luca 19, 45-48).
2,21: «Ma egli parlava del tempio del suo corpo». L'evangelista asserisce del corpo di Gesù solamente in questa circostanza, e in seguito nel tempo in cui si compie questa profezia, ovverosia, alla deposizione del cadavere (tempio distrutto) di Gesù dalla croce e alla scoperta del sepolcro privo del cadavere (perché Gesù è risorto).

Per comprendere pienamente il significato di questo brano è necessario premettere che, per gli israeliti del tempo, il tempio di Gerusalemme doveva verosimilmente essere il luogo più caro. Doveva presentarsi sicuramente splendido, imponente, come vero e proprio segno della «dimensione» di Jahwe, vale a dire l'Onnipotente. In questo luogo sacro, gli uomini di un tempo incontravano appunto Dio, l'Onnipotente e vi offrivano tutti i loro sacrifici. Dentro a quelle mura si «poteva toccare con mano» la presenza del Padre Eterno, in mezzo al Suo popolo, per mezzo di una «presenza» di benedizione, di giustizia e di misericordia. Numerosi sono gli spunti di riflessione suggeriti da questo testo, iniziando appunto dalla domanda di un segno, da parte dei giudei; quindi, la risposta di Gesù a riguardo della distruzione del tempio e, la sua ricostruzione in tre giorni. E' evidente che stiamo per assistere a una sorta di rottura con il giudaismo classico, quello corrispondente al contesto storico della sua Chiesa. Tutto questo è altresì confermato dallo stile delle parole utilizzate, tra queste la «Pasqua dei Giudei». Questa è un'espressione simbolica che la ritroviamo in Giovanni 6,4 (« ... Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei ... »), in Giovanni 11,55 (« ... Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi ... ») e in Giovanni 7,2 (« ... Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne ... ») per la «festa delle capanne». Questo modo di esprimersi, quindi, rivela la distanza (se non la frattura) tra i primi cristiani e la stessa comunità giudaica. L'introduzione (« ... Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete ... » - Gv 2,13-14) precisa lo spazio e il territorio dell'avvenimento. Questa «salita» di Gesù a Gerusalemme si svolge mentre «era prossima la Pasqua dei giudei», pertanto, la composizione, ripresa per altro ben altre due volte nel vangelo (6,4; 11,55), conferma la solidità delle informazioni in possesso dell'evangelista Giovanni. Queste tre pasque corrispondono a due anni e mezzo di vita pubblica di Gesù e quindi, sottopone in parallelo feste ebraiche con fatti così importanti di Gesù, lascia ben intendere che, nella Sua specifica persona, le feste ebraiche assumono d'ora in poi un altro significato. Un altro particolare, quello concernente la sistemazione dei venditori nell'«atrio dei gentili» (nel tempio), lascia supporre come poteva essere inevitabile la loro presenza, se si voleva continuare a concedere l'opportunità di cambiare denaro (ai pellegrini di passaggio) per poter offrire animali in sacrificio. Tutto questo, alla luce di Gesù, quale profeta geloso dei diritti del Padre Eterno, è considerata profanazione del tempio stesso. L'intervento di Gesù (« ... Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, [...] gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e [...] disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato! ... ») è molto simile agli atti figurativi di cui i Profeti (nei tempi antichi) si servivano per comunicare al meglio il loro messaggio. Dinanzi a una simile profanazione, il Maestro protesta alla stregua di quello che già avevano fatto i Profeti (Geremia, Malachia e Isaia) e, quindi, intende dimostrare palesemente che la purificazione del tempio, prevista per gli ultimi tempi, è già iniziata! « ... non fate della casa del Padre mio un mercato ... ». Le parole di Gesù chiedono, pertanto, di interrompere immediatamente una pratica indegna dinanzi agli occhi del Padre. E' un comportamento questo che richiama alla mente altre parole dell'Antico Testamento e, probabilmente quelle di Zaccaria 14,21: « ... In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti». In questo momento Gesù si comporta come da difensore dei diritti divini del Padre Eterno e solleva un velo sulla relazione unica con il Padre celeste. In seguito, Gesù controbatte clamorosamente alla domanda dei giudei («Quale segno ci mostri per fare queste cose ...») con un'espressione rivolta ai suoi interlocutori che rimane incomparabile: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere ... », ebbene, il Maestro intende indicare la costruzione, ciò nondimeno, la risurrezione!

Seppur non sia fattibile interpretare bene lo scenario (storico) nel quale si sviluppa questa narrazione, è tuttavia ammissibile pensare a un atto simbolico contro determinati abusi nel tempio e, la disapprovazione totale dei sacrifici potrebbe essere stata accentuata proprio dalla comunità (delle origini) dell'Apostolo Giovanni, dopo la distruzione del tempio che ha segnato la fine dei sacrifici. L'evangelista, ciò nonostante, non si sofferma su dibattiti di questa sorta, anzi, il suo interesse è rivolto ad altro, come dimostra introducendo nel racconto talune annotazioni interpretative. Considerando la vicinanza di questo brano con quello del miracolo di Cana (in Galilea), i due scenari possiedono diversi punti di contatto. Entrambi raccontano di rimuovere il contenuto delle giare e del tempio. E' presente una relazione (per altro evidenziato nel primo racconto) con la Pasqua: «tre giorni dopo»; «si avvicinava la Pasqua»; «in tre giorni lo farò risorgere». Il Salmo 69 che in un qualche modo illuminerà la comunità dell'Apostolo ammette: « ... sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me». In questo modo, l'evangelista, verosimilmente intende comprendere l'emarginazione di Gesù, rispetto ai suoi fratelli (e quindi al suo popolo) e il suo stesso tragico destino. L'abnegazione totale di Gesù, per la casa di Dio, lo condurrà in seguito alla dipartita finale (crocifissione). « ... i suoi discepoli si ricordarono [...] e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù ... ». Il Cristo allora è il tempio nuovo, nel quale (fin da questo racconto) prende il posto di quello antico, praticamente già scomparso allorquando veniva redatto questo Vangelo. L'evangelista ha per altro messo in relazione con «valentia», e sapienza, sia le Sacre Scritture, sia i fatti personali di Gesù, e la «rilettura pasquale» di tutti gli avvenimenti. « ... Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome ... ». Anche se l'evangelista non specifica la natura dei segni compiuti da Gesù a Gerusalemme, di fondamentale importanza rimane la conclusione: «credettero nel suo nome». In conclusione, la storia si ripete ancor'oggi, c'è una profonda frattura tra quello che Gesù annuncia, e quello che la gente intende, tra le sue parole e le attese del popolo; a tal punto, che quando Gesù morirà in croce, sono ancora pochi quelli che capiranno! Ancor'oggi sono ancora molti quelli che hanno il cuore indurito, il Calvario raffigura un cattivo esempio. A chi crede, tuttavia, è promessa la stessa sorte del Salvatore, ovverosia, la vita eterna in Dio!

